

1920

La bandiera rossa a Pralafera

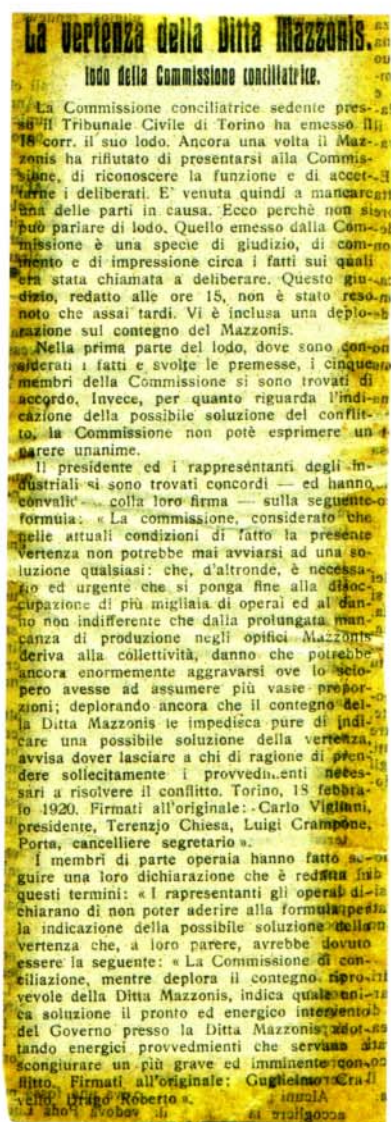
Negli stabilimenti di Luserna S. Giovanni uno sciopero diede vita al primo esperimento bolscevico. Alla ribalta nazionale seguì la requisizione della fabbrica da parte del Governo.

La Mazzonis si era guadagnata, sulla stampa socialista, la fama di azienda più reazionaria della provincia di Torino. Era la conseguenza dell'atteggiamento di Ettore Mazzonis e dei suoi famigliari, propensi a condurre gli stabilimenti (come quello di Pralafera a Luserna S. Giovanni) con piglio deciso: lo straordinario era obbligatorio, le condizioni igienico-sanitarie molto precarie, la manodopera femminile assunta sin dai 12 anni. Per contro, i salari erano mediamente più alti rispetto alle altre manifatture, ma la politica degli aumenti era discrezionale e *ad personam* ed il padronato rigettava ogni accordo salariale collettivo. Un "no" che si era ripetuto sia nel giugno sia nell'ottobre 1919.

La situazione era tesa. Il 9 gennaio 1920 una scintilla fece divampare l'incendio: il capo di tessitura schiaffeggiò una bobinatrice di 17 anni, che si era lamentata per l'ennesima imposizione di lavoro straordinario. Lo stabilimento si bloccò all'improvviso, compatto come non mai: la richiesta del sindacato era il riconoscimento dei concordati salariali sottoscritti nel '19. La proprietà tenne duro, nonostante una Commissione di conciliazione avesse dato ragione agli operai ed il prefetto Taddei avesse imposto ai Mazzonis di tenerne conto.

«Lo sciopero agli stabilimenti Mazzonis perdura, e non si prevede prossima una via di accomodamento o di intesa, non volendo la Ditta Mazzonis venire a trattative colle Organizzazioni Operaie della Camera del Lavoro di Torino; furore inviati sussidi alle famiglie degli scioperanti, ma (come è facile arguire) i sussidi non sono adeguati e sufficienti ai bisogni»¹.

L'atteggiamento de L'Eco era, seppur con cautela, a favore delle maestranze: in quel momento la lotta accomunava operai rossi e bianchi. Addirittura si scagliò contro i "krumiri": «Vi sono (...)



*L'Eco del Chisone
del 6 marzo 1920 (p. 1).*

alcuni operai che preferendo il proprio tor-naconto personale, alla prova di solidarietà verso i compagni scioperanti, continuano a presentarsi agli stabilimenti, anche per fare da guardie a fuoco, e guardie notturne»².

D'altro canto, gli stessi rappresentanti degli industriali nella Commissione conciliatrice deplorarono «che il contegno della Ditta Mazzonis (...) impedisca (alla Commissione, nda) di indicare una possibile soluzione della vertenza»³.

Evidente il timore che la situazione potesse favorire l'azione delle organizzazioni socialiste. Cosa che puntualmente avvenne, il 29 febbraio 1920, con l'occupazione dello stabilimento di Pralafera. L'Eco commentò così: «Forse gli stessi dirigenti della Camera del Lavoro, consci (...) della necessità ormai di uscirne in qualche modo, avrebbero accolto, manipolando e servendo alle masse come vittoria socialista, una soluzione qualsiasi della vertenza. L'ostinazione inspiegabile, ed il nuovo diniego della Commissione, posero in nuovo grave imbarazzo i capi della organizzazione socialista, e la stessa autorità politica. E così sabato la popolazione di queste valli ha visto attuare dai dirigenti rossi un primo esperimento bolscevico»⁴.

L'Eco – certo – non poteva guardare con simpatia questo tentativo, tuttavia riportò con significativa correttezza il contegno «pacifico» degli occupanti, che ripresero a lavorare sotto la direzione dei capi socialisti.

Pochi giorni dopo, il 4 marzo, su sollecitazione del presidente del Consiglio Nitti, il prefetto requisì lo stabilimento. La gestione commissariale fu interpretata come un successo dal movimento operaio. Ma si riacutizzarono le divisioni tra rossi e bianchi. Ed infine la proprietà riprese in mano la situazione, proseguendo nella sua gestione autoritaria con venature paternalistiche.

«Gli avvenimenti di questi giorni – chiosò L'Eco, cercando una posizione di compromesso – dimostrano a luce chiarissima quanto sia deficiente e difettoso il regime che il liberalismo ha instaurato nel campo del lavoro: e quanto sia necessario rimediare ricorrendo non alle ingiuste e utopistiche teorie socialiste, ma alle grandi, organiche concezioni della sociologia cristiana»⁵. E indicò il neonato Partito popolare come punto di riferimento politico.



Il Gruppo teatro Angrogna ha messo in scena gli avvenimenti legati all'occupazione della Mazzonis nello spettacolo "Pralafera 1920". (Archivio G.T.A.)

1 Torre Pellice. *Lo sciopero*, 31 gennaio 1920 (p. 2).

2 Torre Pellice. *Sciopero... krumiraggio ed altre cose*, 14 febbraio 1920 (p. 2).

3 *La vertenza della Ditta Mazzonis. Lodo della Commissione conciliatrice*, 21 febbraio 1920 (p. 1).

4 *La presa di possesso dello stabilimento di Pralafera*, 6 marzo 1920 (p. 1).

5 *Gli stabilimenti requisiti dal Governo*, 6 marzo 1920 (p. 1).